

C. V. L.

GIURAMENTO DEL PATRIOTA

Giuro nel nome di Dio e
della Patria, per cui com-
batto, di impegnare tutte le
forze, anche con il sacrificio
della vita, agli ordini del
Raggruppamento Divisioni
Patrioti "ALFREDO DI DIO",
fino alla liberazione d'Italia
e al trionfo della causa.

Il Patriota
firma

C. V. L.

RAGGRUPPAMENTO
DIVISIONI PATRIOTI

"ALFREDO DI DIO"

DIVISIONE

ALTO MILANESE

"La vita per l'Italia"

Il PATRIOTA don Ubaldo 1132

di fu Carlo

nato a

il 20 Agosto 1908

residente

appartiene a questo Raggruppamento

DIVISIONE Alto Milanese

Brigata C. Beria

Compagnia 37a

col Grado di C. S.

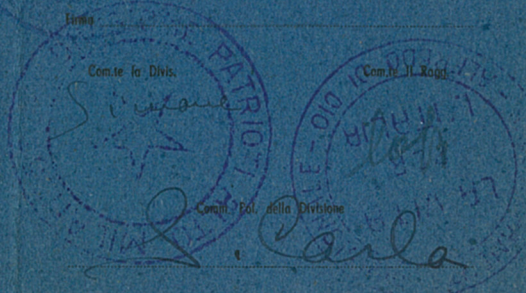


Firma

Comite la Divis.

Comite il Raggr.

Comit. Pol. della Divisione



SIGNORE
FACCI LIBERI

Signore che fra gli uomini drizzasti la **Tua Croce** segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato **Te** fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sei **Verità e Libertà**, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della **Tua** armatura. Noi ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la **Tua** vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'ad-

densa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare.

Se cadremo fà che il nostro sangue si unisca al **Tuo** innocente e a quello dei nostri **Morti** a crescere al mondo giustizia e solidarietà.

Tu che dicesti: «Io sono la risurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia **Tu** sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi **Ti** preghiamo: sia in noi la pace che **Tu** solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

SIGNORE
FACCI LIBERI

il ribelle

In base all'art. 3 del Concordato, questo certificato, agli effetti militari e civili ha il valore del *Lascia-passare* di colore azzurro, e vale anche per gli abbonamenti sulle linee tramviarie e ferroviarie.

Gemäss dem dritten Artikel des Konkordats, dieser Nachweis, gilt als blauer Ausweis bezüglich der militärischen und civilen Wirkungen.

Derselbe ist auch gültig für die Abonnements auf den Strassen- und Eisenbahnen.

TIMBRO



TIMBRO
PREFETTURA



ARCIVESCOVADO
DI
MILANO

CARTA DI LAVORO 430
E DI RICONOSCIMENTO



Firma del titolare

Don Ubaldo Valentini

Si certifica che il Signor Sac.

Don Ubaldo Valentini

nato a *Busto Arsizio*

il *20 Agosto 1908*

presta la sua opera presso i *Seminari*

Arcivescovi di Milano

in qualità di *Insegnante*

il Vicario Generale

Carlo Bernasconi

In base all'art. 3 del Concordato, questo certificato, agli effetti militari e civili ha il valore del Lascia-passare di colore azzurro, e vale anche per gli abbonamenti sulle linee tramviarie e ferroviarie.

Gemäss dem dritten Artikel des Konkordats, dieser Nachweis, gilt als blauer Ausweis bezüglich der militärischen und civilen Wirkungen. Derselbe ist auch gültig für die Abonnements auf den Strassen- und Eisenbahnen.

TIMBRO

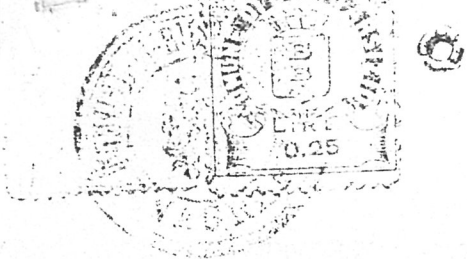


TIMBRO

PREFETTURA



CARTA D'IDENTITÀ



IN SOSTITUZIONE DEL MODELLO
MINISTERIALE

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

CARTA D'IDENTITÀ

N.° 7379

del Signor

Colombo don Mario

Cognome Colombo
 Nome don Mario
 Padre fu Carlo
 Madre fu Tagliabue Maria
 Nato il 20 Agosto 1908
 a Busto Arsizio
 Stato Civile celibe
 Nazionalità italiana
 Professione sacerdote
 Residenza Busto Arsizio
 Via Silvio Pellico 157
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
 Statura m. 1,70
 Corporatura media
 Capelli Biondi
 Occhi grigi
 Colorito roseo
 Segni part.



VERIFICATO
 IL 20/08/1908
Colombo

FIRMA DEL TITOLARE

Don Mario Colombo



IL PODESTÀ

Comissario Esistente
 IL PODESTÀ DELEGATO
 (Giov. Orlando Scrima)

Scrima

Cognome Colombo
Nome don Mario
Padre fu Carlo
Madre fu Tagliabue Maria
Nato il 20 Agosto 1908
a Busto Arsizio
Stato Civile celibe
Nazionalità italiana
Professione sacerdote
Residenza Busto Arsizio
Via Silvio Pellico 157

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

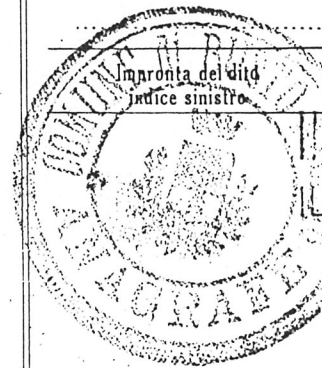
Statura : m. 1,70
Corporatura media
Capelli Biondi
Occhi grigi
Colorito roseo
Segni part.



FIRMA DEL TITOLARE

Don Mario Colombo

, il



IL PODESTÀ

Commissario Prefettizio
VICE SEGRETARIO CAPO DELEGATO
(Gson) Santino Santini

VERIFICATO
Att. 30.000.000.1929 n. 2132

C. V. L.

GIURAMENTO DEL PATRIOTA

Giuro nel nome di Dio e della Patria, per cui combato, di impegnare tutte le forze, anche con il sacrificio della vita, agli ordini del Raggruppamento Divisioni Patrioti ALFREDO DI DIO, fino alla liberazione d'Italia e al trionfo della causa.

Il Patriota
firma

C. V. L.

RAGGRUPPAMENTO
DIVISIONI PATRIOTI

"ALFREDO DI DIO"

DIVISIONE

ALTO MILANESE

"La vita per l'Italia"



IN SCATOLAZIONE DEL MODELLO
MINISTERIALE

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO




CARTA D'IDENTITÀ

N.° 7379


del Signor

Colombo don Mario

IL PATRIOTA don Ubaldo 1132
 di fu Carlo
 nato a
 il 20 agosto 1908
 residente
 appartiene a questo Raggruppamento
 DIVISIONE Alto Milanese
 Brigata C. Berra
 Compagnia 37a
 col Grado di C. S.

Cognome Colombo
 Nome don Mario
 Padre fu Carlo
 Madre fu Tagliabue Maria
 Nato il 20 Agosto 1908
 a Busto Arsizio
 Stato Civile celibe
 Nazionalità italiana
 Professione sacerdote
 Residenza Busto Arsizio
 Via Silvio Pellico 157
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
 Statura: m. 1,70
 Corporatura media
 Capelli Biondi
 Occhi grigi
 Colorito roseo
 Segni part.



FIRMA DEL TITOLARE
don Mario Colombo

il

IL PODESTÀ
[Signature]

Impronta del dito indice sinistro

VERIFICATO
[Signature]

Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'ad-

densa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare.

Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e solidarietà.

Tu che dicesti: «Io sono la risurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

ARCIVESCOVADO
DI
MILANO



Firma del titolare

Don Ubaldo Valentini

CARTA DI LAVORO 430
E DI RICONOSCIMENTO

Si certifica che il Signor *Sac.*
Don Ubaldo Valentini
nato a *Busto Arsizio*
il *20 Agosto 1908*
presta la sua opera presso *Seminario*
Arcivescovi di Milano
in qualità di *Insegnante*

Il Vicario Generale

Carlo Bernasconi

24/84 220

DOTT. PROF. MONS. UBALDO VALENTINI

nato a Busto Arsizio il 16 agosto 1908

residente a MILANO - Arcivescovado di Piazza Fontana

Sacerdote cattolico, professore insegnante nel Seminario Arcivescovile di VENEGONO INFERIORE (Va) fervente patriota, oppositore al fascismo.

Già dall'8 settembre 43, raccoglieva intorno a sé giovani sbandati della zona di Venegono e di Tradate. Operai e contadini affidarono a lui le armi che tenevano in casa ed egli le teneva nascoste nei locali che godeva in Seminario e per buona parte li distribuiva agli appartenenti alla brigata "BERRA" comandata dal Capit. Faliva di Tradate ed al vice-comandante "LUIGI" Millefanti.

Teneva contatti con il Commissario generale "LUCIANO" del raggr.to A.Di Dio ed attraverso suoi giovani allievi e sacerdoti, favoriva i contatti con patrioti della Brianza dove venne formata la brigata "SEVESO" con quartiere generale a Barlassina presso i nipoti del Cardinale Confalonieri. I nipoti del Cardinale, GIUSSANI (tra cui un Sacerdote) parteciparono a tutte le attività della divisione Alto Milanese con atti di sabotaggio, recupero armi ed azioni di disturbo alle truppe tedesche dislocate nella Brianza, partecipando all'insurrezione del 25 aprile.

Don Ubaldo Valentini, oltre la militanza nelle formazioni del raggr.to A.Di Dio, tenne nascosti in Seminario ricercati, ospitò e favorì poi la fuga in Svizzera di molti ebrei. Custodì i loro risparmi che riconsegnò a fine guerra (esempio la famiglia Oreflice dell'attuale commentatore alla TV di palazzo Chigi).

In Seminario ha dato ospitalità a capi partigiani ricercati, tra cui "LUCIANO" e Don FRITZ (Mons. Federico Mercalli parroco allora di Villa Lesa - lago Maggiore ricercato dal famigerato prefetto di Novara Vezzalini). Don Federico divenne poi Cappellano generale del Raggruppamento A.Di Dio.

Don Valentini aiutò la raccolta di fondi per il sostentamento degli sbandati riuscendo ad ottenere viveri con rischiosi espedienti adducendo superiori motivi di presenza di allievi seminaristi.

Don Valentini partecipò direttamente ai moti insurrezionali dell'aprile 45 e coraggiosamente affiancandosi ai partigiani che combatterono i reparti tedeschi e di paracadusti di TRADATE imponendo la resa incondizionata.

Per atti di valore e senso patriottico questo religioso cattolico merita il più alto riconoscimento della Repubblica.

699700CEMRO *
629758 RMSE P2
ZCZC RMSE031 RJF026 318317
00187 ROMA 48/43 B 10



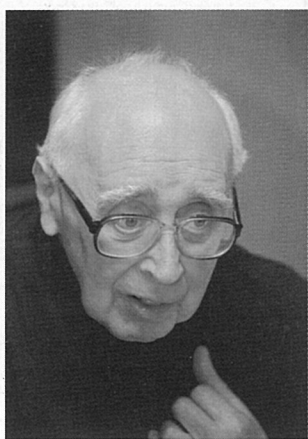
SEN GIAN PIETRO ROSSI
SENATO REPUBBLICA
00186 ROMA SENATO

N. 214806 (.) LIETO PARTECIPARE CHE (,) CON SUO DECRETO
DATATO 27.12.1983 (,) SIGNOR PRESIDENTE REPUBBLICA SI EST
COMPIACIUTO
DISPORRE CONFERIMENTO ONORIFICENZA CAVALIERE ORDINE MERITO
REPUBBLICA ITALIANA AT PROF. MONS. UBALDO VALENTINI
SOTTOSEGRETARIO STATO PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
GIULIANO AMATO

COLL 214806 27.12.1983

NNNN

la fiaccola Ricorda



MONS. UBALDO VALENTINI

Avevo da poco compiuto undici anni ed avevo una grande voglia di diventare prete. Il mio papà e un prete amico mi accompagnarono allora nel pomeriggio di una domenica di maggio al Seminario di San Pietro martire dove, un mese dopo, avrei dovuto sostenere gli esami di ammissione alla terza classe ginasiale. Il rettore era ammalato e gli onori di casa ci vennero fatti da due preti quasi coetanei di quello che mi accompagnava. Uno dei due, di taglia molto robusta, incedeva con un'andatura che mi sembrava poco meno che leonina ed era don Ubaldo Valentini. Non per nulla, molti anni più tardi, ad una celebre festa di venticinquesimo di Messa di quattro preti del Seminario, l'allora rettore don Giovanni Colombo lo avrebbe gratificato con l'appellativo di "Boanerges" o "Figlio del tuono". Tra lui e il mio papà l'intesa era stata immediata; in me invece era nata una sorta di timore reverenziale che confinava con la paura e che durò a lungo. Mai infatti l'ho avuto come insegnante e dunque, da seminarista, l'ho visto sempre un po' da lontano, circondato dalla fama di professore esigente e, ad un certo momento, di operatore spericolato nel mondo della "resistenza" al fascismo. Dopo l'8 settembre 1943 collabora infatti con il Raggruppamento "Alfredo Di Dio", la Brigata "Briantea" e la Brigata "Berra", presta opera di assistenza ai nuclei partigiani e ne diventa uno dei validi "corrieri". Favorisce la diffusione del giornale clandestino "Il Ribelle" che, con i suoi articoli di fondo, aiuta la maturazione di una coscienza politica cristiana.

La conoscenza più seria e più vera di don Ubaldo mi è giunta però qualche anno più tardi quando mi sono trovato suo collega di insegnamento nel Seminario liceale. Allora ho scoperto un don Valentini, prete ormai da quasi vent'anni (era stato ordinato nel 1931), nel pieno fulgore delle sue forze. La giornata incominciava per lui molto presto, così che l'eventualità che qualcuno potesse precederlo nel celebrare la Messa non era realistica e quasi lo offendeva. Ma era anche in questo modo che riusciva a far fronte ad un orario scolastico (latino, greco, storia e metodologia) che andava spesso al di là dell'organico; a tenere la direzione della biblioteca centrale (oggi c'è una piccola équipe a tempo pieno); a "supportare" le attività teatrali dei seminaristi che, a quel tempo, erano spesso imponenti e, insieme, a trovare tempo e forze per collaborare alla pastorale parrocchiale nei fine settimana.

Questa la sua vita fino al 1958 quando l'Arcivescovo Montini gli chiede di dedicarsi all'Ufficio catechistico diocesano dove nuovamente rifulgono le sue doti di organizzatore e di lavoratore instancabile. Ma della sua attività in questo settore è già stato detto molto bene in sede più appropriata. Qui è piuttosto il caso di ricordare che, anche dopo la sua partenza da Venegono, ha continuato a voler bene al Seminario e a servirlo soprattutto con una attenzione vigile, competente ed operosa a quella sezione della biblioteca che custodisce manoscritti, incunaboli e cinquecentine. Amici ed estimatori di monsignor Valentini sono dunque stati molto lieti quando, nella cornice solenne della recente "Festa dei Fiori", monsignor Gianfranco Poma, rettore maggiore, ha comunicato la decisione di intitolare al suo nome codesta sezione. È un modo pertinente ed affettuoso di esprimere gratitudine ad un uomo che ha davvero bene meritato dal Seminario diocesano anche dopo i ventisette anni in cui gli si è dedicato a tempo pieno e con cuore indiviso.

don Elia Orsenigo

Testimonianza di mons. Ubaldo Valentini (Milano 24 ottobre 1983)

Durante il periodo clandestino si cerco' di non coinvolgere il Seminario di Venegono in quanto istituzione; alcune persone del corpo insegnante si impegnarono singolarmente in varie modalità - mediante azione diretta o mediante le espressioni di pensiero o scritte - a sostenere la causa della Liberazione. Sul piano generale il Seminario, come istituzione educativa e formativa di giovani che si preparavano al Sacerdozio evidentemente doveva in ogni modo cercare di funzionare anche durante i momenti difficili della guerra. E sia pure con acrobazie, questo è stato sempre fatto. I Seminari di Milano e quello di Venegono non hanno mai chiuso un giorno durante la guerra: anche dal punto di vista alimentare hanno sempre cercato di autogestirsi, dimodochè la popolazione scolastica potesse compiere regolarmente gli studi e quindi la preparazione - ad ogni livello - al Sacerdozio.

Il Seminario fu richiesto da enti e ditte sfollate da Milano dopo i bombardamenti, perchè si concedessero spazi da usare come magazzini e uffici: vennero dati i sotterranei dell'ala di teologia. In un secondo tempo subentrò anche una parte dell'Ospedale Maggiore di Milano, che occupò tutto il settore di teologia. Il Seminario si restrinse quindi alla metà cosiddetta "del Liceo".

In questa atmosfera, che evidentemente esigeva molta prudenza, le persone agirono individualmente e sotto la propria responsabilità. Il Seminario in quanto tale è sempre stato aperto all'accoglienza: ebrei e ricercati politici (ospitati per il tempo necessario, anche lungo, che poteva intercorrere tra il momento del loro arrivo e quello del passaggio in Svizzera - peraltro vicinissima al Seminario, cioè a circa 10 Km. di distanza percorribili attraverso sentieri e boschi) fin da dopo l'8 Settembre cominciarono a passare attraverso questo canale. Tale attività, come del resto le successive, non fu affatto nota o di dominio comune all'interno del Seminario: ne erano però informati e consenzienti i superiori responsabili, a partire dal rettore maggiore, mons. Giovanni Colombo e dall'arcivescovo di Milano, Ildefonso Schuster, i quali mai diedero parere negativo sull'attività, preoccupandosi però che la funzionalità dell'istituzione non venisse meno. Operavano dunque i singoli e spesso indipendentemente l'uno dall'altro: anche fra noi colleghi insegnanti, escludendo i commenti comuni sulla situazione del momento, non si parlava che per vaghi accenni dell'attività di ciascuno.

Grazie anche a questo fattore l'atmosfera respirabile al Seminario era serena, insospettabile dall'esterno. Nelle occasioni in cui ospitammo sacerdoti rifugiati come don Ambrogio Gianotti o don Federico Mercalli, essi venivano accolti come sacerdoti venuti per momenti di preghiera e riposo.

Infatti essi erano liberi, a seconda delle circostanze, di partecipare o meno alla vita comune dei presenti in Seminario: per loro scelta a volte si mantenevano appartati e non mangiarono mai con i superiori, pur essendo reperibili all'interno del complesso del Seminario, d'altronde assai vasto.

Tra gli elementi che parteciparono in modo attivo al movimento clandestino devo ricordare don Camillo Giori che, non essendo ancora sacerdote, ma solo diacono, aveva maggior libertà di azione e manteneva i collegamenti con Seveso e Baruccana, cioè con la brigata "Briantea", essendo stato nominato vice-rettore del Seminario di Seveso.

Per quanto riguarda la mia posizione personale, mi aggregai immediatamente a Luciano e agli amici di Busto, operando in collegamento tra Venegono e Busto, dove avevo ancora mia madre. Partecipai alla prima riunione a Busto il 2 novembre '43 nella zona del Cimitero.

A Venegono esisteva un aeroporto, il cui comando era di fronte al Seminario nella villa Zanoni; a Tradate era stanziata una forte formazione della "Folgore": era quindi una zona molto "calda" e si rivelava prezioso per gli uomini di Busto esser tenuti costantemente informati dell'evolversi della situazione in quell'area. Il mantenere sotto controllo i movimenti nazifascisti era tanto importante che fummo costretti a punire alcuni ragazzi della formazione a cui ero iscritto, la brigata "Berra", perchè all'inizio del '45, agendo sconsideratamente, avevano operato un disarmo, fatto che aveva scatenato pesanti reazioni fasciste con severi controlli, rastrellamenti e posti di blocco. In tale situazione era più importante avere libertà di controllo e di collegamento piuttosto che tentare improbabili azioni.

Tutto quanto era risultato proveniente dalle requisizioni fatte dopo l'1 Settembre, era stato immagazzinato: nei sotterranei inaccessibili del Seminario erano depositate armi leggere (moschetti, fucili), bombe a mano e fusti di benzina. Ma il Seminario fu usato più per le persone che per le cose.

Io avevo anche un gruppo di seminaristi al IV anno di teologia (quindi in procinto di diventare preti) iscritti nella brigata "Berra"; tra di essi don Luigi Giussani. Alcune volte io riuscii ad usare il Seminario, dietro richiesta di Luciano, in casi particolari, ad esempio per cambiare assegni con firma ebraica in denaro contante presso il rettore maggiore, al fine di offrire tale denaro ad ebrei che facevamo espatriare.

In sintesi, quindi, l'attività cospirativa all'interno del Seminario si

svolse con tranquillità, senza entrare nello straordinario, ma vissuta nel quotidiano.

Per quanto è a mia conoscenza, il clero della zona fu attivamente impegnato, nella grande maggioranza, in attività clandestine. Posso ricordare tra i più attivi, l'allora coadiutore a S.Vittore in Varese (poi prevosto a Tradate) don Antonio Tornaghi, che a Varese arrivava dappertutto, essendo temuto per le molte conoscenze ed influenze di cui poteva avvalersi.

Tra l'altro don Tornaghi si interessò al mio caso nel periodo in cui ero ricercato dai nazifascisti.

Due ragazzi arruolati a forza nell'aeronautica presso l'aeroporto di Venegono si erano presentati a noi per essere inseriti ad ogni costo nelle formazioni partigiane. Non potendo inviarli in Ossola perchè si era già nell'Ottobre '44 durante la battaglia che costò la vita a Di Dio e la perdita della Repubblica, ottenemmo dal comando dell'Aeronautica di Milano loro documenti di trasferimento da Venegono a Cameri. Giunti a Cameri furono prelevati dai partigiani della Val di Susa e condotti nelle loro formazioni. In un rastrellamento furono catturati e sotto le sevizie degli interrogatori rivelarono il nome di don Valentini del Seminario di Venegono. Mi conoscevano infatti scolo con il mio cognome. La polizia della RSI di Varese mi fece chiamare per la mattina del 17 febbraio '45: io non mi presentai e don Tornaghi suggerì di non approntare un'azione per far scomparire i documenti riguardanti il mio caso che giacevano all'ufficio di polizia. L'influenza di don Tornaghi sui repubblicchini di Varese si dimostrò chiaramente perchè nessuno più venne a cercarmi. Prudenzialmente però, per i miei continui spostamenti tra Busto e Venegono, nei quali trasportavo spesso armi e stampa clandestina, ritenni opportuno dotarmi di documenti falsi: Luciano mi fornì allo scopo una carta d'identità falsificata in cui risultavo essere don Mario Colombo residente a Busto Arsizio (vedi documento in fotocopia).

All'interno del Seminario però nessuno fu a conoscenza del fatto che io possedessi tale documento. Per tutti i seminaristi rimanevo don Ubaldo Valentini. Era stato dato tra l'altro ordine alla portineria del Seminario di rispondere sempre che don Valentini era assente. A tal proposito lo stesso arcivescovo Schuster aveva fatto pressioni su di me perchè mi recassi in Svizzera: ma preferii restare, mimetizzato sotto false spoglie.

Fui fermato una sola volta dalla polizia fascista: rientrando da Busto in bicicletta passavo per il centro di Tradate, non sapendo che erano stati istituiti posti di blocco: lì mi fermarono facendomi scendere dalla bi-

cicletta e un milite giovanissimo mi punto' tremando un mitra allo stomaco mentre un sergente dietro di lui controllava i documenti. Per una combinazione casuale quel giorno non trasportavo nulla di "irregolare": solo il breviario e un paio di calze consegnatemi da mia madre.

La motivazione ideale che ci faceva fare tutto cio' era evidente: è stata una scelta giusta allora la nostra, nonostante fosse quella della violenza, perchè fatta meditatamente, con il pieno consenso delle autorità superiori. Per noi era un tipo di educazione alla libertà e produsse anche atti di notevole coraggio: ad esempio l'espulsione dal Seminario in pieno periodo resistenziale di alcuni chierici provenienti da famiglia di estrazione fascista che si erano resi responsabili di scontri verbali e di atteggiamenti non rispettosi nei confronti di altri presenti in Seminario. Facendo scuola sono mille gli agganci possibili: io avevo le materie di storia e lettere classiche, quindi era normale che i miei studenti fossero gradualmente educati alla libertà e alla critica nei confronti della situazione. Spesso di sera leggevo con gli studenti la preghiera del Ribelle di Olivelli e li autorizzavo a passarsela, suscitando le perplessità di mons. Colombo che non era contrario al mio impegno, ma preoccupato per le conseguenze al Seminario e pertanto mi invitava sempre alla prudenza.

(Tra l'altro il 25 Aprile '45, mentre erano in corso le azioni dell'insurrezione e i ragazzi erano duramente impegnati, mons. Colombo mi diede motivo di sofferenza impedendomi l'uscita dal Seminario, cosa di cui mi chiese pubblicamente perdono cinque anni dopo).

Quindi, anche se i ragazzi liceali non dovevano sapere nulla dell'attività cospirativa (e non lo seppero fin dopo la Liberazione), conoscevano l'esistenza dei "ribelli per amore": la loro esperienza veniva da essi descritta come un esempio di amore alla libertà, quindi come una realtà di cui dovevano essere informati; e sotto questo punto di vista i miei ragazzi liceali non furono mai una "massa di pecore". Per noi essere "ribelli per amore" significava un ideale davanti agli occhi da raggiungere ad ogni costo, per cui anche l'uso dei mezzi violenti poteva diventare necessario. Ho sempre avuto almeno un mitra nella mia camera e lo sapevo usare: in caso di estrema necessità non avrei esitato, ma non ce ne fu mai bisogno. Come me anche altri preti: la sera del 24 Aprile '45 don Camillo Giori si reco' da Venegono a Seveso con una bicicletta "imbottita di piombo"; infatti gli uomini della "Briantea" abbisognavano di munizioni e riempiamo tutto il telaio della bicicletta con proiettili calibro 9 lungo.

Lo stesso don Giori aveva precedentemente collaborato all'azione in cui

Fu liberato Mentasti dall'Ospedale S. Anna di Como nel dicembre '44. L'abito da suora con cui Mentasti fu fatto fuggire, fornito dalle suore di Maria Bambina del Seminario di Venegono, fu portato a Como dallo stesso don Camillo Giori.

Io avevo poi contatti personali continui con la brigata "Berra": Luigi Millefanti giungeva spesso in Seminario comunicandomi la situazione e le operazioni da compiere.

Nella nostra lotta ognuno operava con propri canali, impegnato sotto la propria responsabilità: metodologicamente non si può parlare di "errori" nel condurre la cospirazione; ci furono però senz'altro imprudenze inevitabili che furono da noi riprovate, in quanto per un obiettivo minimo si rischiava, a volte, non solo di mettere a repentaglio molte vite umane, ma anche di sconvolgere la situazione che si cercava di tenere sotto controllo (vedi il caso dei rastrellamenti provocati in seguito al disarmo di un milite della Folgore: per una Beretta calibro 9 si rischiò di far eliminare tutta l'attività cospirativa nel Tradatese).